

Francisco António de Almeida (c.1702-c.1755)
La Spinalba ovvero Il vecchio matto

Dramma comico in Three Acts • Libretto by an unknown author

Arsenio, a merchant, Spinalba's father Luís Rodrigues, Bass
Dianora, Spinalba's step-mother Cátia Moreso, Mezzo-soprano
Spinalba Ana Quintans, Soprano
Ippolito, Spinalba's faithless lover Fernando Guimarães, Tenor
Elisa, Arsenio's niece Inês Madeira, Mezzo-soprano
Vespina, a servant Joana Seara, Soprano
Leandro, Elisa's lover Mário Alves, Tenor
Togno, a servant João Fernandes, Bass

CD I

Overtura

- [1] I. Presto
- [2] II. Andantino a mezza voce
- [3] III. Minuet

Atto Primo

Strada di Roma nei pressi della casa di Arsenio.

Scena prima

Spinalba vestita da uomo, che tenta di scappare da Dianora, che la trattiene.

Recitativo

DIANORA

[4] Ferma Spinalba.

SPINALBA

Lasciami, se m'ami.

DIANORA

Che, lasciarti?
Testarda, cervellina.

SPINALBA

Deh, non mi strascinar.

DIANORA

Vuoi, che davvero ti sgraffi il viso
in guisa tal, che alcuno mai più ti riconosca?
Dove fosti quindici interi giorni?
Queste vesti donde l'avesti tu? Parla.
Vè, come muta il colore.
Io voglio soffocarti con queste mani.
Se non sei mia figlia, come tal t'educai.
Quando ritorna tuo padre, che dirà?
Son'io, che devo renderne conto.

SPINALBA

Per pietà sospendi l'ira un momento,
che di mie sventure io nulla tacerò.

DIANORA

Sentiam.

SPINALBA

Sovvienti dell'ospite romano,
che un lustro è già,
nelle toscane mura trasse di belli arredi
Nobile e ricca merce?

DIANORA

E in nostra casa
più d'un anno albergò, che si chiamava...

SPINALBA

Ippolito

DIANORA

Sì, sì, già mi sovviene.
Ebben?

SPINALBA

(Ahi, rimembranza)

DIANORA

Dove vai?
Se tu fuggi un'altra volta,
questa t'arriverà.

SPINALBA

Non fuggo; ascolta.
Allor semplice il core
Amor non conosceva.

DIANORA

Andiamo avanti.

SPINALBA

Al dolce tratto, alla gentil maniera,
all'onestà del nobil suo costume
restai priva di me;
l'amai, s'avvide dell'amor mio,
mi corrispose, e prima di rivolgere il piede
al patrio tetto, giurommi eterna fe',
sincero affetto. Al fin parti l'ingrato:
in qualche foglio di mentita costanza
i segni espresse, con cui mi consolai:
ma nell'inganno poco rimasi;
già tre giri il sole compì,
da che tacendo l'infedele schernisce
i pianti miei, le mie querele.

DIANORA

(Già mi muove à pietà.)

SPINALBA

Or, ch'il destino qui ci ha condotti,
io deggio, o cara madre, cercare il traditor;
le sue menzogne vo' rinfacciarle,
vo' chiamarlo ingrato, spergiuro, ingannator.
Senza rossore, se m'ha così schernita,
di mia costanza e di mia fe' tradita.

DIANORA

Non t'affliger così.
Senti: che pensi ora di far?

SPINALBA

Ho già pensato.
Il tempo che m'involai da te,
spesi con lui, stato e nome mentii,
finsi mendicità; di sua azienda vo' registrando i lucri.
Non tralascio talor ne' suoi deliri
rammentarle Spinalba; ma che?
Come se mai sia stata alle pupille oggetto,
non che al cor risponde: (oh pena)
che del suo nome or si ricorda appena.

DIANORA

Dunque lascialo andar.
Chi non ti vuole, di te degno non è.

SPINALBA

Madre amorosa, solo per questo di,
se pur non vuoi, sia l'ultimo per me,
lascia ch'io vada;
io vo' svelarmi a lui.

DIANORA

E se mai torna Arsenio, che dirò?

SPINALBA

Tanto crudeli non saran meco i dei.

DIANORA

Vanne; ma pensa, in che angoscia mi lasci.
Non correr col furor che ti consiglia,
ricordati chi sei, e a chi sei figlia.

SPINALBA

Oh cieli! E al mio malgrado or son costretta
a tante offese mie cercar vendetta.

Aria

[5] Con quante lusinghe
l'infido incostante
m'accrebbe i martiri,
con quanti sospiri
mi seppe ingannar.
Perché mi costrinse
fra queste catene
se in braccio alle pene,
m'avea da lasciar.
Scena seconda

Arsenio e Dianora, verso la scena.

Recitativo

ARSENIO

[6] Lode al ciel che pur giunsi,
Olà, rimanga tutto laggiù
che poi nei luoghi destinati
s'avrà di ripartir.

DIANORA

(Oh me meschina, come l'ho da placar?)

ARSENIO

Dianora.

DIANORA

Addio.

ARSENIO

Cos'è? Tu sei turbata?
Come qui ti ritrovo?
Spinalba dove sta?

DIANORA

(Chi vuol sentirlo?)

Sto qui per aspettarla.

ARSENIO

Dunque in casa non è?

DIANORA

Volle da Elisa accostarsi e trescar.
Sono fanciulle.

ARSENIO

Ma con chi la mandasti?

DIANORA

Andò sola, è così?

ARSENIO

Oh ben: poco ti manca per un secolo d'anni,
e a tuo parere van le ragazze sole?

DIANORA

Subito agli strapazzi.
Io non l'avrei mandata così sola,
se sembrasse fanciulla.

ARSENIO

E che ti sembra vecchia,
come sei tu?

DIANORA

Dico che sembra un uomo.

ARSENIO

Va con abiti d'uomo?
Oh Arsenio svergognato.
Perché non è tua figlia tu la mandi così?
Che ti consumi il fuoco, la saetta,
vecchiaccia, stregonaccia maledetta.

DIANORA

Elà non accostarti.
Scostumataccio, ingrato:
diecimila fiorini, che t'ho portato in casa
t'han levato da cenci,
ed or questo mi rendi?
Eh, lo conosco, vuoi vedermi morir.
Non dubitare: le nostre liti presto finiranno,
e la mia morte ti trarrà d'affanno.

Aria

[7] Quando m'avrai perduta
allor mi piangerai,
e questo ch'or mi fai,
poi ti dispiacerà
Verrà quel tempo, che sospirando
ognora dirai: o mia Dianora;
ma non risponderà.

Scena terza

Arsenio, e poi Elisa e Vespina.

Recitativo

ARSENIO

[8] Veramente m'avvedo, che son troppo focoso;
Ora è ben fatto, che vada a ripigliar quella zerbina.
Ma vien l'Elisa, avrò di lei novella.

ELISA

Del vostro lieto arrivo quanto godo, o signor.

VESPINA

Ed altrettanto me ne rallegro anch'io,
perché vi vedo sempre più sano e bello,

come foste un ragazzo.

ARSENIO

Di quanto, per tua fe'?

VESPINA

Di quindici anni: mal'occhio non ci possa.

ARSENIO

Oh, tanto giovinetto non sono.

ELISA

V'accresca sempre il Ciel giorni felici,
perché possiate con paterno amore,
meco le veci far del genitore.

ARSENIO

Elisa, tu ben sai, che a questo fine
Firenze abbandonai.
Sei figlia al mio germano,
avrò di te pensier, come tu fossi
la medesima Spinalba.
Ma dite, ella è rimasta sola colà?

VESPINA

Chi?

ELISA

Dove?

ARSENIO

Spinalba in vostra casa.

ELISA

In mia casa non è, né mai la vidi.

ARSENIO

(E sarà ver? Dianora così m'inganna?
Ma può star'ancora, ch'ella l'abbia ingannata.
Ed a che fine? Dove voleva andar?)
Eh, voi scherzate, non mi tenete a bada.

ELISA

Così poco credete ai detti miei?

VESPINA

Andate, andate che ve n'accerterete.

ARSENIO

Dunque è vero?
Oh sventurato me, oh sorte iniqua;
che s'aspetta dai figli!
Giuro che se la trovo,
n'ho da far tale scempio,
che ne rimanga in Roma un nuovo esempio.

VESPINA

No, caro il mio vecchietto.

ARSENIO

Eh, vanne via.

ELISA

Deh, non pensate al peggio, chissa...

ARSENIO

Ch'ho da pensar?
Penso che Roma tutta sconvolgerò,
fin che l'arrivo: penso, che mal'io vivo,
se vivo senza onor, pur che la trovi
vadan le robe, perdasi la testa.

VESPINA

Troppo furor.

ELISA

Soverchia smania è questa.

Aria

ARSENIO

[9] Eh, t'accheta, t'accheta: udir non voglio,
chi mi prega, o mi consiglia:
io son padre, ell'è mia figlia,
e cagion del mio rossor.
Vo' spogliarmi d'ogni pietà.
Soffrir deggio in questa età
di tal vergogna, e disonor?

Scena quarta

Elisa e Vespina.

Recitativo

ELISA

[10] Vespina, che ti par?

VESPINA

Che vuol parermi?
Ei non si sdegna a torto.

ELISA

Altro che amore tali scherzi non fa.
Credimi, anch'io provo per mio Florindo
tant'angoscia, tal'or, ch'appena soffro le sue dimore.
Ei viene ambasciator d'Ippolito,
e non vede, che Ippolito e Leandro
io non curo per lui.

VESPINA

Ed a me sembra
ch'egli non curi voi.

ELISA

Starà d'un'altra i disprezzi a soffir.

VESPINA

Per un ingrato l'altra si struggerà;
son tutti infine mal contenti in amor.
Io, siate certa, che non voglio impazzar
con queste folie.

ELISA

Ma non sempre si può ciò che si vuole.

VESPINA

Ecco Ippolito appunto.

ELISA

Oh, che importuno, partiam.

Scena quinta

Ippolito e dette.

Recitativo

IPPOLITO

[11] Fermati Elisa.
E sarà ver, che ne per un momento
mi puoi soffrir?
Tanti disprezzi alfine, e la mia fede,
e'l mio verace affetto,
dovriam qualche pietà destarti in petto.
Rispondi.

ELISA

Per Florindo non udisti i miei sensi?

IPPOLITO

De' tuoi detti fu fido apportator.
Ma questa volta voglio udirli da te.

ELISA

Dunque m'ascolta.

(Aria)

[12] Degn'è d'affetto la tua costanza,
sei vago oggetto di mille amori;
ma ch'io t'adori non lo sperar.
Per te non sento d'amor la face,
chi al cor non piace, non si può amar.

Scena sesta

Ippolito e Vespina.

Recitativo

IPPOLITO

[13] (Che barbaro rigor! Si vide mai più inumano costume?
In qual Ircana selva, o Nemea rupe nacque mai costei?
Qual tigre l'educò?
Ahimè, con tanti prieghi, sospiri e pianti,
solcai nell'onda e coltival l'arena).

VESPINA

Oh che soave amor, che dolce pena.

IPPOLITO

E tu di cruda donna
Ancella più spietata in questa guisa
deridi i miei martir?

VESPINA

Lo tolga il Cielo. Io ridermi di voi?

IPPOLITO

Qualche conforto dunque mi porgi almeno.
Di'? Sarà sempre Elisa sorda alle mie preghiere?

VESPINA

Mi par... Mi par che sì.

IPPOLITO

Non avrà mai pietà delle mie pene?

VESPINA

Cred'io... Cred'io che no.

IPPOLITO

Morto mi brama?

VESPINA

Or questo non lo so.

IPPOLITO

E tal sollievo rechi, crudele, al mio penar?

VESPINA

Ah, voi volete, che da quel duol,
che si vi tiene oppresso,
con dolci detti io vi consoli? Adesso.

Aria

[14] Siete voi della signora
il pensier più dolce, e grato:
di quel core innamorato,
siete l'unico piacer.
Ma se fede a me prestate,
v'ingannate, non è ver.

Scena settima

Recitativo

IPPOLITO

[15] Non lo diss'io?
Son reso favola de' fanciulli.
Crudelissima Elisa, t'intendo sì;
tu di novelle ardore accesa sei.
Ma delle tue follie, vigile osservator
quando men credi, il rival troverò.
Tremi chiunque intorno a quelle mura
incauto muove il pie'.
Sugl'occhi tuoi io vo' strapparle il core,
che un'oltraggiato amor, divien furore.

Aria

[16] Lieve fiamma, che semplice e cheta
gode lieta del pascolo usato.
Se vien scossa dagl'urti del vento irritato
l'altero elemento, forma incendi,
diventa maggior.
Tutto abbatte con fremito orrendo;
e stridendo sormonta le cime,
finché opprime l'ingiusto offensor.

Scena ottava

*Suntuoso giardino della Villa di Elisa, con veduta del fiume.
Leandro in una barca con due che vogano, e Togno che voga ancor,
cantando.*

Aria

TOGNO

[17] Dicea la madre di me zelosa,
tutta amorosa, non ti partir.
Meco il tuo padre, dolce visetto
figlio diletto, vedrai morir, sì, sì.
Poscia la nonna, la vecchia accorta,
disse: son morta senza di te.
La mia colonna, l'appoggio mio
si parte, oh Dio, lungi da me.

Recitativo

TOGNO

[18] Poi tutti uniti...

LEANDRO

Olà Togno t'accheta.
Già della vaga Elisa
Siamo presso al giardin.

TOGNO

Smonta, padrone.
Ed io perché la barca non se ne vada a spasso,
voglio legarla qui.

LEANDRO

Pur ti riveggo albergo venturoso,
che ascondi il mio bel sol,
fosse la sorte propizia al mio desir,
ch'in quest'istante giungesse a consolarmi.
Togno!

TOGNO

Son qui.

LEANDRO

Vanne da Elisa, e dille
che'l suo fedel Leandro
l'attende nel giardin.

TOGNO

Non vuoi che anch'io,
per giubilo che sento,
a queste piante faccia un complimento?

LEANDRO

T'affretta.

TOGNO

Oh vaghe fronde, oh piante deliziose,
Oh frutta saporosa, superbissimo Tebro,
Profondissima Roma...

LEANDRO

Eh via, finisci.

TOGNO

Non mi fate sbagliar: io vi saluto;
E tutto il mio valor v'offro in tributo.
Ora men vado.

LEANDRO

Aspetta. (Fia meglio il differir.)
Mentre io mi porto a rassettar l'albergo
tu favella ad Elisa:
Dì, ch'io vengo a fermar qui le piante,
per vivere, e morire a lei costante.

Aria

[19] Dille che'l primo oggetto fu
degli affetti miei:
dille che pria vorrei
l'anima spirar dal petto,
che di lei privo il cor.
Rammentale l'affanno,
con cui l'abbandonai:
dille che piansi assai,
che qui mi trasse amor.

Scena nona

Togno solo.

Recitativo

TOGNO

[20] Prima d'andar, vediam se mi sovviene
questa bella imbasciata.
Dille che'l primo oggetto
con cui l'abbandonai...
no, non va bene.
Dille, che piansi assai...
Oh testa d'asino. L'anima spirar...

Scena decima

Dianora, e detto.

Recitativo

DIANORA

[21] Buon'uomo t'aiuti il Cielo.

TOGNO

Ed ancor lei, madama
in che l'ho da servir?

DIANORA

Siete Francese?

TOGNO

No: io son di Firenze, e son Romano,
ed ho molto che far.

DIANORA

Non v'adirate: il vostro nome?

TOGNO

Togno Guastaferrì, ed ho molto che far.

DIANORA

Eh compatite.
Quanto temp'è, che siete in questo luogo?

TOGNO

(Quante dimande.)
E ciò che importa a lei?

DIANORA

Ah, se sapessi... basta.
Và dispersa per Roma
una fanciulla travestita da uomo.
Or mi fu detto, che per questi giardini
più volte s'è veduta...

TOGNO

E a saper questo chiedi s'io son Francese?
Questa che vai cercando,
non ho vista, né udita.

DIANORA

(Dove la troverò? Io son spedita.)

TOGNO

Ci mancava costei a stordirmi di più.
Or via da capo.
Dille, che'l pri...

Scena undicesima

Arsenio, e detto.

Recitativo

ARSENIO

[22] Di grazia galantuomo,
vedesti qui per sorte una donzella
in abito virile?

TOGNO

(Oh questa è bella.)
Ah sì, una ragazza giusto adesso
meo parlò.
Corri per quel sentiero,
che la raggiungerai.

ARSENIO

(Or sì, che di mia man non scapperai.)

TOGNO

Ah, ah, ah, una ragazza di cent'anni,
quanti forse n'hai tu.
Ma se m'han fatto uscir tutto di testa.

Scena dodicesima

Vespina, e detto.

Recitativo

VESPINA

[23] Chi sta là nel giardin?

TOGNO

(Sarà mai questa?)
O galantuomo aspetta.
Ei corre con tre pie', come saetta.

VESPINA

Ma tu chi stai chiamando vorrei sapere?

TOGNO

Un vecchio, che cerca una fanciulla.

VESPINA

Dunque son io?
Non so chi mi trattiene...

TOGNO

Ah no: tanto rigor, mal ti conviene.

VESPINA

Sappiam perché venisti.

TOGNO

Vedi quella barchetta?

VESPINA

Ebben?

TOGNO

Con quella, e con quel remo
attraversai per l'onda,
e approdai con Leandro
in questa sponda.

VESPINA

Leandro! Egli vien forse a riveder Elisa?

TOGNO

E come il sai?

VESPINA

Son la sua cameriera, so tutto.

TOGNO

E se sai tutto, vè se sapessi ancor
ciò che m'impose, ch'io dicessi ad Elisa?

VESPINA

(Oh, com'è goffo.)
Egli avrà detto: dille...

TOGNO

Dille che'l primo oggetto...

VESPINA

Che primo oggetto?

TOGNO

Oh ti perdoni il Cielo:
già mi tornava in mente.

VESPINA

(Che gusto.)
Egli avrà detto, ch'Elisa fu l'oggetto
de' primi affetti suoi.

TOGNO

È ver.

VESPINA

Che torna costante nel suo amor.
Che pria vorrebbe morir, ch'abbandonarla.

TOGNO

Tutto è vero.
Tu sai più che le Muse.
Or già ch'è questo, diglielo tu:

ch'io t'auguro del Cielo ogni gioia e contento.

VESPINA

Glielo dirò.
(Ma sarà sparso al vento.)

TOGNO

Quest'accorta ragazza farà ben
l'imbasciata. Or l'ora è tarda;
andiamo dal padrone
a torre un bocconcin di colazione.

Scena tredicesima

Ippolito, e detto indi Spinalba vestita da uomo.

Recitativo

IPPOLITO

[24] Altolà traditor.
Non ti concedo né un momento a pensar.
Dimmi, a qual fine giungesti qui?

TOGNO

Signor non v'alterate.

IPPOLITO

Di' tosto.

TOGNO

Ora aspettate: voi fareste sbalestrar un Catone.

IPPOLITO

Eh, già m'accorgo ...

TOGNO

Pietà, pietà.

IPPOLITO

Favella.

TOGNO

Ma che maniera è questa?

IPPOLITO

Già vuoi morir?

TOGNO

Pietà!
(*Giunge Spinalba in vesti d'uomo, e col nome Florindo*)

SPINALBA

Signor, t'arresta.

Recitativo e Aria

TOGNO

[25] E vuoi ammazzarmi, signor; e perché?
Ti placa, t'accheta, mi lascia, ti ferma
non correr'all'armi, non tanto furor.
E quando son morto, che speri da me?
Pensando ch'a torto volesti svenarmi,
verrò com'un ombra per darti terror.

Scena quattordicesima

Spinalba ed Ippolito.

Recitativo

SPINALBA

[26] Ma, mi scusa signor, donde tant'ira?
Tante smanie perché?

IPPOLITO

Odi Florindo: i disprezzi d'Elisa
son giunti a tal ch'infine io la credo infedele;
e sin che giunga a trovar quell'audace
ch'a rapirme l'aspira, io non ho pace.

SPINALBA

Nasceran quei disprezzi talor d'altra cagion.

IPPOLITO

Qual sarà mai?

SPINALBA

Sarà noto ad Elisa quell'affetto,
ch'un tempo a Spinalba portasti,
saprà che le giurasti eterna fedeltà;
che l'abbandoni senza ragione;
ond' il tuo amor per lei è oggetto di timor.
T'aborre e sprezza, che serbi un'alma,
ai tradimenti avvezza.

IPPOLITO

Che parlar è mai questo?
Onde in te nasce tal passion per Spinalba?
Come tanto t'è noto?
Ti dico il ver, che al volto, al gesto, al moto
sembri Spinalba istessa.

SPINALBA

No, no, troppo lontana è Spinalba da te:
ma i torti suoi tant'occulti non son,
che non li sappia e la Toscana e Roma.
Quindi è che'l tuo Florindo, e di quella
infelice, e di tue pene sente pietà.

IPPOLITO

Se così fido sei, e degl'affanni miei
pietà ti muove, di ciò non mi parlar.
Torna al mio bene,
d'ogni tema e sospetto
tu le sgombra il pensier:
di' ch'a Spinalba per amor suo mancai;
che no'l detesti, se'l commissi per lei,
si fatto errore: che mia colpa non fu, ma sol d'amore.

Duetto

SPINALBA

[27] Son questi i giuramenti?
È questa la mercede, che prometesti un dì?

IPPOLITO

Crudel, che mi rammenti?
Io voglio serbar fede a lei, che m'invaghì.

SPINALBA

E sprezzì il caro bene.

IPPOLITO

E godì alle mie pene?

SPINALBA e IPPOLITO

Dove si vide, quando s'intese, oh Dio,
più barbaro desio, più strana crudeltà!

SPINALBA

E pur quella infelice
per te si strugge ancor.

IPPOLITO

Se brama esser felice,
dille che cangi amor.

SPINALBA

Ma se pietà non hai,
Ah, dimmi ed in quel petto...

IPPOLITO e SPINALBA

Col mio sincero affetto
spero trovar pietà?

CD 2

Atto Secondo

Scena prima

*Salone in Villa di Elisa.
Dianora, poi Elisa e Vespina.*

Recitativo

DIANORA

[1] Oh disperata me, oh me infelice,
come farò? Chi mi darà soccorso?
Io son perduta affatto.

VESPINA

Cos'è?

ELISA

Che avvenne?

DIANORA

Il mio marito è matto.

ELISA

E sarà ver?

DIANORA

Così non fosse. Oh Cielo,
oh mia nemica sorte: ben potevi,
se dovevo restar priva d'aita,
pria di torle il cervel, tormi la vita.

VESPINA

E rimedio non ha?

ELISA

Scorger fa d'uopo donde ciò vien.

DIANORA

La fuga di Spinalba l'ha levato di sesto.
Da che venne così stracco, e mal concio,
ei non ha preso né riposo né cibo.
Ora tentai con dolci, e confetture
indurlo a sostentarsi: ma l'involse
in un panno di lino, e fuggì via.
(Ah, che la colpa è mia.)
Se lo sentissi ti farebbe pietà.
Or piange, or ride, or si lagna,
or minaccia, e va dicendo
cose del terzo Ciel, ch'io non l'intendo.
Cara Elisa, se mai per sorte giunge qui,
tu lo trattieni col tuo dolce parlar.
Di' che Spinalba viene spesso da te;
che tuo pensiero sarà di riportarla;
che pende dal tuo cenno;
forse così si rimettesse a senno.

Aria

[2] Tu'l consola, tu l'involva
del sentier di tanti affanni;
son comuni i nostri danni,
se s'affretta il suo morir.
Cerca ancor che s'alimenti,
con gustar cibo opportuno:

pria ch'i stenti, ed il digiuno
lo riducano a languir.

Scena seconda
Elisa e Vespina.

Recitativo

ELISA
[3] Quanto mi fa pietà.

VESPINA
Sento per lui un interno disgusto,
che non lo so spiegar,
quanto era caro il povero vecchietto.

ELISA
Odi Vespina: sia cura tua,
se'l vedi, portalo a me;
lusingalo, l'accerta che meco è la sua figlia,
talor lo crederà.

VESPINA
Ma di quest'altra già non s'ode novella?
Forse avrà fatto anch'ella come il vostro Leandro,
ch'abbandonò la Patria, e'l genitore,
per non abbandonar l'antico amore.

ELISA
E pur col mio Leandro?
Io non lo bramo, anzi vorrei,
che mi lasciasse in pace.

VESPINA
Ma perché?

ELISA
Per Leandro non sent'odio, né amor.
Qual è quell'anima, che su de' propri affetti
tenga sicuro il freno?
No'l posso amar.

VESPINA
Lo compatite almeno.

Scena terza
Leandro e Ippolito da diverse parte e dette.

Recitativo

LEANDRO
[4] Vaga Elisa.

IPPOLITO
Mio ben.

LEANDRO
(Chi è mai costui?)

IPPOLITO
(Sarà quest'il rival?)

LEANDRO
Con qual'ardire chiami Elisa tuo ben?

IPPOLITO
Chi ti condusse nelle stanze d'Elisa?

LEANDRO
Le mie ragioni.

IPPOLITO
Ah, temerario.

LEANDRO
Ah, folle.

IPPOLITO
Il tuo destin s'affretta.

LEANDRO
E che s'attende? All'armi.

IPPOLITO
Alla vendetta.

ELISA
Ippolito, t'arresta:
Olà, Leandro ferma.
Dónde in voi nasce cotanto ardir?
Son io per cui pugnate?
E dell'arbitrio mio
tocca a me giudicare.
È mia l'impresa di decidere ormai
sì gran contesa.

Aria
[5] Sia ver che si desti
fra voi tal cimento?
Tu mai mi piacesti,
te già non rammento,
e gl'arbitri siete di mia libertà?
Un'anima, che intende gli arcani d'amore,
 giammai non contende sul genio d'un core,
che forza non soffre, che legge non ha.

Scena quarta
Leandro ed Ippolito.

Recitativo

LEANDRO
[6] (Che intesi!)

IPPOLITO
(Che ascoltai!)

LEANDRO
(Sogno o son desto!)

IPPOLITO
(Sempre così crudel?)

LEANDRO
(Così m'accoglie?)

IPPOLITO
(Che tirannia!)

LEANDRO
(Che tradimento è questo?)

IPPOLITO
Leandro e per costei tu vuoi pagnar?

LEANDRO
Ippolito, e costei merta l'onor dell'ire nostre?

IPPOLITO
Oh, quanto era diversa un dì.

LEANDRO
Ma dimmi, amico, ti corrispose mai
questa donna in amor?

IPPOLITO

Se m'ingannava nol so;
ma lungo tempo ascoltò i miei sospiri,
mi compati, m'accolse.
Or compie appena la luna un picciol giro
che mi sprezza, e mi fugge,
ne so per chi l'infido cor si strugge.

Aria

[7] Volle talor per gioco,
regnar sopra'l mio cor,
per bizzarria talor volle piagarmi.
Ma l'amoroso foco, s'accrebbe,
e senza fren non lascia
per quel sen di tormentarmi.

Recitativo

Scena quinta

Leandro, e poi Togno.

LEANDRO

[8] E sia ver, che l'ingrata
con tanti tradimenti
manchi alle sue promesse,
ai giuramenti?

Recitativo accompagnato

Infelice Leandro! E perché mai
son trattato così?
Io non prezzei per lei stento, o fatica:
lasciai la Patria antica,
ove nacqui, ove crebbi:
il genitore abbandonai piangente
senza conforto, in quella età cadente.
Ed ora il premio è questo della mia fedeltà?

Recitativo

TOGNO

Signor...

LEANDRO

Che rechi? Il battello ove stà?
Vanne l'appresta, ch'io m'accingo a partir.

TOGNO

Giungemmo adesso, e volete...

LEANDRO

Recitativo accompagnato
Non più, tosto si fugga questa terra crudel:
si fugga un'alma ricetta d'empietà:
che di se stessa non ha orror, né rimorso.
Delli suoi falli il corso, qual già l'incominciò,
prosiegua, e adempia,
un'infedele, una spergiuera, un'empia.

Aria

[9] Detesto il momento,
in cui la mirai,
l'aborro, mi pento,
che fede serbai
a un'alma spergiuera,
a un perfido cor.
E dove s'intese
più barbara sorte,
più forte sventura,
d'un fido amator?

Scena sesta

Togno, indi Arsenio che porta ai fianchi un fazzoletto pieno di dolci e una caraffa di vino.

Recitativo

TOGNO

[10] O cieli, o stelle, o numi,
e che funesta metamorfosi è questa?
Se mai mi risolvevo di farmi
un grande eroico romano,
mai succedea caso sì acerbo e strano.
Pazienza. Andiamo adesso
ad apprestar la barca.

ARSENIO

Ferma amico.

TOGNO

Che vuoi?

ARSENIO

De' tuoi favori quest'è'l tempo opportuno.
Ai Campi Elisi tu m'hai da trasportar.

TOGNO

Che Campi "Alisi"? Che dici?

ARSENIO

Eh, non celarti, che ti conosco sì.
Tu già non sei Minos, né Radamanto;
ma nei regni del pianto
sei vassallo a Pluton.
Tu sei, che passi ai lieti campi
in varie forme, e volti,
l'alme degl'insepolti.

TOGNO

(Oimè, costui ha dato volta:
io glielo leggo in fronte.)
E chi son io?

ARSENIO

Di più? Tu sei Caronte.

TOGNO

Ah, ah, ah, no'l diss'io?

ARSENIO

Che? Vuoi negarlo?
Sì che ben'io ti vidi colla barchetta, e'l remo
cantar lieto e sicuro in mezzo all'onde,
e andar vogando, e ricercar le sponde.

TOGNO

Or via, già mi vedesti, ed Acheronte io sono;
un'altra volta discorrerem.

ARSENIO

Ferma di grazia, ascolta:
di cercar la mia figlia
io non mi straccherò:
in qualche stanza degl'abissi più cupi
sta nascosta talor; ma col suo mezzo
osservèrò per tutto.
Sai donde vengo adesso?

TOGNO

Dall'ospedal.

ARSENIO

Dai vortici più alti delle sfere celesti.
(*Togno ride e Arsenio siede in terra, e apre il fazzoletto e trae tutti cibi ivi contenuti posti per lui da Diadora.*)
Nol credi? A questi segni
ch'a dimostrar m'appresto, vedrai s'è vero.

TOGNO

Oh ben. Che segno è questo?

ARSENIO

Quest'è l'artico polo.

TOGNO

È un segno buono, e cordiale.
E questa?

ARSENIO

Ell'è una zampa dell'Orsetta Minor.

TOGNO

Non mi dispiace, è rinfrescante.
E questa?

ARSENIO

La coda del Dragone.

TOGNO

Oh questa puole farci del mal, mettiamola qui.

ARSENIO

Che fai? Tu divorando vai
tutti i segni celesti?

TOGNO

Non dubitare: e questi?

ARSENIO

I circoli del Cancro e Capricorno.

TOGNO

Hanno cattivo nome;
non debbon comparir.
Ma dimmi questa?

ARSENIO

È l'anfora codesta della sinistra man del segno Acquario.

TOGNO

Oh ti consoli il Ciel.
Vedi se trovi lo Scorpione, i Pesci, e'l Saggiario.

ARSENIO

Vo' compiacerti or ora, del bianco e del vermiglio
dell'aurora ecco due pezzi:
della Lattea strada quest'è un sentier:
son questi della Luna i due quarti mancanti.
Queste son stelle fisse, e queste erranti.
Ecco lo Scorpione.
Ohimè, che fai? Oh ruina, o scompiglio,
o terre inaridite, o campi desolati.
Ah, sconsigliato, un'anfora volasti,
ed or non pensi, che almen per cento lustri
la Terra non avrà pioggia, né umore.

TOGNO

E quando mai piove' si bel licore?

ARSENIO

Fuggiam, che per vendetta,
non c'inghiotta la terra.

TOGNO

E dove andrem?

ARSENIO

No! dissì? Ai Campi Elisi.

TOGNO

Eh che sei matto.

ARSENIO

Ferma: o di questa mia verga
proverai la virtù!

TOGNO

Bassa le mani.
(Che pazienza ho d'aver.)

ARSENIO

Perchè Spinalba nell'inferno maggior
non mi ravvisi, io vado a travestirmi.
Tu frattanto non ti partir di qua,
se pur non vuoi
s'armin tutte le furie, a danni tuoi.

Aria

(*mentre si canta il ritornello, Arsenio fa un cerchio intorno a Tognò.*)

[11] Re di Cocito grave, e severo,
frena l'ardito folle Nocchiero,
se da quel circolo tenta d'uscir.
E voi dell'Erebo spietate furie,
fiera Tisifone, Aletto orribile
il sen squarciate se vuol fuggir.

Recitativo

Scena settima

Tognò, nel circolo, e poi Vespina.

TOGNO

[12] Grazie al Ciel, che parti;
ma m'è rimasto non so che di timor;
chissa se posso dal circolo scappar?
Eh sì. D'un matto non si temon gl'incanti.
E se per caso pria d'ammattir,
sapea qualche magia?
Eh che questa è follia. Proviam prima col braccio.
Fin qui va ben. Vediamo colla testa.
Non vien nessuno.
Il punto sta ne' piedi. Coraggio o Tognò.
Sì, ma non vorrei per esser troppo ardito,
che qui venisse Aletto, o il Re Cocito.
Proviamoci pian pian che sarà mai?

VESPINA

Chi è là?

TOGNO

Ohimè.

VESPINA

Che fai?

Aria e Recitativo

TOGNO

(*cantando com paura, senza guardar Vespina*)

[13] Va' sprofonda nell'Averno
fiero mostro, ombra d'Inferno,
lascia Tognò in libertà.

VESPINA

(Costui che sta dicendo?)

TOGNO

Passa il fiume, e varca il mare,
non volermi molestare,
parti tosto via di qua.

VESPINA

(Questi sarà impazzito: io non l'intendo.)

Togno che dici? Olà

TOGNO

Ti comando, e ti scongiuro pe'l preterito,
e'l futuro, per il cocchio di Fetonte,
per la barca d'Acheronte, lascia Togno dove sta.

Recitativo

VESPINA

(Che tremore! È adombrato.)
Eh via, ti volta, non mi conosci ancora?

TOGNO

E tu chi sei?

VESPINA

Son Vespina.

TOGNO

E non sei né Aletto, né Cocito?

VESPINA

Eh che sei ammattito.

TOGNO

Ecco mi volto.

VESPINA

Vedi adesso chi son?
Guardami in volto.

TOGNO

Respiro in verità.
Dammi la mano.

VESPINA

A che fare?

TOGNO

M'aiuta a uscir da questo circolo.

VESPINA

Ma dove è'l circolo costi?
Chi ciò ti disse?

TOGNO

Quel vecchio, che tutt'ha furor che'l cervello.

VESPINA

E tu t'induci a delirar con quello?
Presto, vien fora.
(Guarda poverino come sta spaventato.)

TOGNO

Certo, da un brutto imbroglio io son scappato.
Lascia adesso che vada a preparar la barca
pe'l padrone.

VESPINA

Della partenza sua so la cagione.
Ma tu vorrai lasciarmi?
Ed avrai core d'abbandonarmi ingrato?
Senti, prima che parti,
l'interno del mio cor ho da svelarti.

TOGNO

E dillo su, ch'ho fretta.

VESPINA

Io sto dubbiosa,
che qui non esca a tempo la padrona;

che se no ti direi... che tu...

TOGNO

Si...

VESPINA

Che tu sei... ah, mi vergogno.

TOGNO

(Va che costei s'innamorò di Togno?)
E così, va dicendo.

VESPINA

Nol posso dir.

TOGNO

Eh parla, non mi tener sospeso.

VESPINA

Ti vorrei dir,
che quando ti vidi nel giardin...
mi fai far rossa, non voglio dirlo più.

TOGNO

Dillo o Vespina, non senti?
O Vespa, o Spina, che mi trafiggi il cor.

VESPINA

Vattene via: mi sta burlando ancor.

TOGNO

Dico da senno. Che credi?...

VESPINA

Or io non posso discorrer qui;
t'aspetto questa notte al giardin.

TOGNO

Verrò.

Scena ottava

Arsenio vestito da marinaio, e detti.

Recitativo

ARSENIO

[14] A dispetto della terra, del mare,
e degl'abissi, l'ho da trovar.

VESPINA

Sarà mai quest'il vecchio?

TOGNO

Oh eccolo di nuovo.
Io vo' partir.

ARSENIO

Dove t'en fuggi?
Pensa che confido in te solo;
e pe'l cammino, per farmi a tutti ignoto,
tu sarai'l passeggiere, ed io'l pilota.

VESPINA

(Quanto lo compatisco.)
E dove mai volete andar?

ARSENIO

(Questa se non m'inganno, è una delle Muse.)
Di', non sei tu Calliope,
che ottieni il primo vanto in Elicona?

VESPINA

Sì, quella io son.
(Venisse la padrona.)

ARSENIO

E sai, che per cercare la mia figlia crudel,
girai per tutto, per l'Austro, l'Aquilon, l'Orto,
e l'Occaso, e non pensai d'andar su nel Parnaso?
Or pria che della Terra io scopra i nascondigli,
tu guidami a quel Monte, e ti prometto
offrirti i don tutti gl'affetti miei.

VESPINA

Fortunata in amor certo sarei.

TOGNO

Ma questo che vuol dir?

VESPINA

Eh, stati cheto, ch'io l'inganno così.

ARSENIO

Senti, de' Numi non ti curar!
Apollo è un menzongner:
Saturno è un vecchio impertinente;
Giove tira saette;
Mercurio è un traditor; Vulcano è zoppo;
Marte è cattiva pelle;
Nettuno è domator d'onde e procelle.
Non resta che Pluton;
vedi se questi è degno del tuo affetto?

VESPINA

Sarai tu solo del mio amor l'oggetto.

Aria

[15] Tu sei'l desio di questo petto.
Tu sei'l diletto, sei l' idol mio.
(Ma questo core serbo per me.)
Per te sospiro; per te deliro.
Ma questo amore certo non è.

Scena nona

Arsenio, e Togno.

Recitativo

ARSENIO

[16] Dunque restiam così:
pria per Parnaso darò una scorsa,
e poi t'attenderò sul Tebro,
per veder quei sentier, quali già vide la Sibilla,
ed Enea, Teseo ed Alcide.

TOGNO

Non so come costui tante parole sa,
tante novelle: i pianeti, le stelle,
la Sibilla d'Enea, Mercurio e Marte.
Talora in dotte carte s'allevò giovinetto;
ed or ch'è vecchio, e del senno,
e ragion perso n'ha'l sentiero,
tornan le specie antiche al suo pensiero.
N'ho compassione: infine,
ha perduta una figlia.
A che riduce una grave afflizzion!
Mesce, e confonde mille cose in un punto.
Io per me credo, ch'una mente già stolta,
qual ruota di molin, s'aggira, e volta.

Aria

[17] Come gira a gonfie vele
quel molin che spinge il vento,
ch'or gran turco, ed or formento,

orzo, ceci, e fave insieme
va schiacciando, e fischia, e freme,
e se stesso strugge ancor.
Così l'uom, cui le candele
si smorzar della ragione
senza seno e discrezione,
molto dice, e nulla intende;
e frattanto abbatte, e offende
la sua vita il sangue e'l cor.

Scena decima

Strada di Roma

Elisa, poi Spinalba vestita da uomo.

Recitativo

ELISA

[18] L'antiche mie proteste, non vo' più replicar:
che di mia mente sei l'unico pensier,
che non mi curo di più d'un,
che m'adora, vano s'arebbe
il replicarti ogn'ora.
Io degli affetti tuoi quasi dispero già:
ma un sol desio m'appaga e nulla più.

SPINALBA

Se non è amore, di pur.

ELISA

No, non temer.
Saper vorrei
quel fortunato volto,
per cui langue Florindo.

SPINALBA

Ah, taci Elisa, non rinovar, ti prego,
di quest'alma i contrasti:
sappi ch'è un cor' infido,
e ciò ti basti. Ma tu dimmi:
a Leandro più serbi qualche amor?

ELISA

Io già ti dissi, che più non lo rammento.

SPINALBA

E pur creder non posso
ch'a tanta fedeltà mal corrispondi.
Ingrato in questa guisa
io dovrò figurarmi il cor d'Elisa?

ELISA

Ma per chi lo sprezzai?
Perch'è'l destino mi costrinse ad amarti.

SPINALBA

A tanto affetto esser grato non posso.

ELISA

E chi te'l vieta?

SPINALBA

Anch'il destin.
Son somiglianti troppo, credimi,
i nostri mali: e siamo noi,
più che non pensi, uguali.

ELISA

Dunque?

SPINALBA

Mi lascia.

ELISA

Oh Ciel! Ch'io t'abbandoni?

SPINALBA

Sì, ti dirò... saprai...

ELISA

Spiegati, che vuoi dir?

SPINALBA

Pietà mi fai.

Aria

ELISA

[19] Se tanto t'adoro,
se peno, se moro,
mio bene per te;
non ho per lasciarti
bastante valor.
Se vuoi, che'l mio core
non senta l'ardore,
almen non mostrarti
si degno d'amor.

Scena undicesima

Spinalba sola.

Recitativo

SPINALBA

[20] Ah, che quell'incostanza è causa del mio mal.
Sprezzò Leandro per toglierm' il mio bene;
or lascia questi per seguirmi,
senza sperar mercede a delle sue follie,
e delle sue follie non si ravvede.

Aria

[21] Un cor, ch'ha per costume
sprezzar d'amor il freno,
promette e poi vien meno,
né serba fedeltà.
S'accende ad ogni lume,
per l'altro il primo oblia,
d'affetto e simpatia
così cangiando và.

Scena dodicesima

Suntuoso giardino della Villa di Elisa, con veduta del fiume. È scesa la notte.

Vespina, indi Dianora.

Recitativo

VESPINA

[22] Il ciel già s'oscurò:
non dovria Togno molto tardar.

DIANORA

Vespina, del mio vecchio
non mi rechi novella?

VESPINA

Oh mia Dianora, sono le sue pazzie
giunte all'ultimo segno;
già non conosce alcuno;
e per non farsi egli ancor ravvisar,
mutò le vesti.

DIANORA

(Oh mia sventurata!)
E dove lo vedesti?

VESPINA

In casa: e procurai
con dolci parolette alletterarlo;
anzi spero che riesca l'inganno.

DIANORA

(Ciel perché mi serbasti a tanto affanno?)
E l'inganno qual è?

VESPINA

Nulla disdissi di ciò ch'egli dicea
mostrai sino d'amarlo.
Or in questo giardino
non sia van l'aspettarlo.
Ritiriamoci qui.

DIANORA

Dove? M'appoggia, che non ci veggo ben,
che notte bruna!

Scena tredicesima

Togno, indi Arsenio vestito da marinaio, e dette in disparte.

TOGNO

Quest'è l'ora opportuna di parlar con Vespina.

VESPINA

(Ecco Togno che viene.)

DIANORA

Udir mi parve uno parlar; è lui?

VESPINA

Non è, t'acchetta.

ARSENIO

(Né stella, né pianeta risplende questa notte;
come possibil sia?)

TOGNO

(Qual voce io sento?)

ARSENIO

(Sono eclissati tutti in un momento!)

DIANORA

Ora son due: sarà quell'altro?

VESPINA

Io bene non lo discerno.

TOGNO

(E verso me sen viene.)

ARSENIO

(Che roba è questa?)

TOGNO

(Oimè)

ARSENIO

(Che odor di vino! Sarà Bacco costui?)

TOGNO

(Quest'è l'Chiappino.)

ARSENIO

(Ma donde quel tremor? Sarà uno spirto,
che di vin gonfio ed ebro,
quì fù mandato a rinfrescarsi al Tebro.)

DIANORA

Vespina, egl'è senz'altro.

VESPINA

Anch'ha me pare.

ARSENIO

Chi sei?
Qual' è'l tuo nome o spirito audace?

TOGNO

Vattene al luogo tuo, lasciam'in pace.

ARSENIO

Per la barba di Pluto, e per l'onde di Lete,
io ti comando, che palesi il tuo nome.
Ancor stai duro?

TOGNO

(Questo mi sembra il vecchio allo scongiuro.)
Amico...

ARSENIO

Oh Ciel, che veggio!
Oh mio caro, carissimo Caronte,
come ti trovo qui?

DIANORA

Arsenio mio, mia speranza, mio ben...

ARSENIO

Ti scosta.

DIANORA

Oh Dio, ne pur mi riconosce.

VESPINA

Non ravvisi la tua Dianora?

TOGNO

Quest'è la tua moglie, vedila.

ARSENIO

Eh siete matti; voi perdeste il cervello.
Non sapete ch'andrasso sopra il mondo,
se un istante di più, costei qui resta?
Proserpina è codesta.
Salvatevi, salvatevi;
già parmi qui vedere a momenti,
col trifauce, con draghi, e con serpenti
il geloso Plutone.

DIANORA

(Che pena!)

VESPINA

(Che pietà!)

TOGNO

(Che compassione!)

Quartetto

DIANORA

[23] Non fuggirmi o sposo amato,
sola speme del mio cor.

VESPINA

Come sei così spietato,
né ti plachi a tanto amor?

TOGNO

Apri gl'occhi o forsennato,

non lasciarti al tuo furor.

ARSENIO

Va' crudel,
va' mostro ingrato,
falso amico, ingannator.
Fuggiti, fuggiti,

TOGNO

Torna in te.

ARSENIO

Fuggite, fuggite.

VESPINA

Oh sorte!

DIANORA

Perché tardi o cruda morte,
né m'involi al mio dolor.

VESPINA

Deh ti muova il suo dolor.

TOGNO

Deh ti muova il suo dolor.

ARSENIO

Voi godete al mio dolor,

DIANORA

Oh che affano, oh che tormento.

VESPINA

Che pietà per ambi io sento.

TOGNO

Non l'intendi?

ARSENIO

Ancor contendi?

TUTTI

Non ha fine un tanto error.

CD 3

Atto Terzo

Scena prima

*Strada di Roma nei pressi della casa di Elisa.
Spinalba in vestito da uomo, e Tognò.*

Recitativo

SPINALBA

[1] Ma qual sarà'l motivo,
che l'induce a partir?

TOGNO

Io temo forte,
ch'Elisa non l'accolse com'ei voleva.

SPINALBA

Ed eri tu presente quando le favellò?

TOGNO

No, giunsi dopo, e l'trovai sulle furie.

SPINALBA

E che mai disse?

Non ti sovvien?

TOGNO

Parmi d'udirlo adesso;
fremeva come un toro,
mutava di colore ogni momento,
e solo col guardar mettea spavento.
Come mi ride: «Olà, non più, che rechi?
Vanne, appresta il battel;
tosto si fugga,
una spergiura, un'empia;
questa terra crudel
prosiegua, e adempia.»

SPINALBA

Già comprendo.
(A me giova, che Leandro non parta.)
a lui ritorna, dille che resti,
che del cor d'Elisa non disperi il possesso:
che i medesimi disprezzi muovono la pietade,
e poi dalla pietà, germoglia l'amore.

TOGNO

Signor, ritrova un altro ambasciatore.

SPINALBA

Perché?

TOGNO

Voi che risponda; va' via;
mi stai a far da consigliere.

SPINALBA

Ai miei consigli cangerà pensiero.

TOGNO

Ch'ei s'induca a restar? Né se lo vedi.

SPINALBA

Più facile sarà di quel che credi.

Aria

[2] Quello sdegno, ch'è figlio d'amore
benchè vegga la colpa palese,
vuol chi dica, che a torto s'accese,
e l'accusi di troppo crudel.
Brama udir, che con cieco furore
ei diffida d'un core innocente:
creder vuole, che s'inganna, che mente,
che sospetta d'un'alma fedel.

Scena seconda

Togno, indi Elisa e Dianora.

Recitativo

TOGNO

[3] (Oh, che vada un po' lui:
io non ardisco di vederlo sbuffar.)

ELISA

Non son già pronti i cordiali,
e i farmaci opportuni?

DIANORA

Son pronti; ma chi puole far sì
ch'egli l'adopri?

ELISA

Mi sovviene un partito.
O galantuomo!

TOGNO

A me?

DIANORA

Sì, a te.

TOGNO

(Che rabbia ha questa vecchia!)

ELISA

Ascolta:
noi fidiamo un affar premuroso alla tua fede,
né sarà scarsa poi la tua mercede.

TOGNO

Dite con libertà.

ELISA

Conosci il vecchio marito di Dianora?

TOGNO

Quel che porta la coda del Dragone,
con la zampa dell'Orso, e'l segno Acquario,
le stelle fisse e tutto il calendario?

DIANORA

Sì, sì, dattici spasso,
cera di malandrin, prendici gusto.

TOGNO

Dico che lo conosco, come v'ho da parlar?

ELISA

Senti: dobbiamo adoprarci a guarirlo.

TOGNO

Ed in che forma?

ELISA

I possenti licori efficaci a tal cura,
son pronti già.
Sol manca chi l'induca a valersi di lor.
Ti fingeremo un'insigne dottore;
direm, che sai ridurre l'oro in bevanda;
e puoi con man perita,
dar nuove forze, ed allungar la vita.
Egli con quel desio, che ne' vecchi prevale,
talor darà rimedio al suo gran male.

DIANORA

Non sia vano il pensier.
Ma credi forse che questo ignoranton
lo sappia fare?

TOGNO

Nonna non dubitare.
Oh, quanti son dottori e san meno di me.
La medicina è una bell'arte:
gode in ogni loco privilegio
e guadagno: e costa poco.

Aria

[4] Basta porsi la goniglia,
ricettare un gargarismo,
dir un testo, e un barbarismo,
per chiamarsi il "Sior dottor".
Chi poi va per la cittade
su la mula, o in un calesso,
quello sì giunge all'accesso
della scienza e del valor.

Scena terza

Dianora ed Elisa.

Recitativo

DIANORA

[5] Ah, cara Elisa,
io temo che se non vien la figlia,
la cura non sia vuota.

ELISA

E questa dovrà sempre esser'ignota?
Ch'ei ritorni al suo senno
io non dispero già:
così vorrei poter sperar sollievo ai mali miei.

DIANORA

E che t'affligge mai?

ELISA

Per un ingrato sto languendo tutt'or,
che non mi cura, e si ride di me.

DIANORA

E chi è costui?

ELISA

Per quanto io lo richiegga della sua condizion,
Patria, e natali nulla mi scopre:
ei dice viver col suo sudore, e a spese altrui;
ma nelli tratti suoi, sempre più mostra
un caratter diverso.
Spesso di pianto asperso a me ritorna,
e la cagion mi tace.
Chi turbi la sua pace dimando allor;
ma serenando il viso,
un'infedel risponde, e affetta un riso.

DIANORA

(Sospetto un non so che.)
Ma'l volto, il nome, il luogo ove dimora
almen saprai.

ELISA

Florindo e'l nome suo.
In molto fresca età,
di gioventude segni non mostra ancora.
Ha biondo il crine, tonde le guance,
e tinte di natural vermiglio,
ha soave il parlar, vivace il ciglio.
A registrare i luci
d'Ippolito d'Anselmo egli se n'vive.
Or son quindici di...

DIANORA

Non più, mi basta.
Vieni, vieni al mio sen diletta Elisa;
di gioia si improvvisa mi ricolmasti il cor,
che appena il credo.

ELISA

Ma donde tanta gioia?

DIANORA

Or sì, che spero Arsenio mio guarito.
E sai per chi sospiri?
Sai Florindo chi sia?
Ell'è Spinalba, ell'è tua cugina.

ELISA

E sia ver?

DIANORA

La meschina è d'Ippolito amante,

e perciò teco lo chiamava infedel,
che per capriccio l'abbandonò.

ELISA

Che sento! E soffriva infelice,
il suo tormento, parlandomi per lui.

DIANORA

Eh mandalo in buon'ora:
si ricordi ch'hà promesso a Spinalba,
e l'hà giurato.

ELISA

Non temer: giacchè il fatto,
con più saldo legame
a Spinalba mi fà trovar unita,
il povero Leandro lasciar non vò,
non vo' scordarmi quanto per me ha sofferto,
e sospirato e pianto.
Or altro non desio, che ad entrambi
mostrar l'affetto mio.

Aria

[6] Con innocente abbraccio
vo' stringerla al mio petto,
e ritornar l'affetto
a chi fedel m'amò,
che fu'l mio bene.
Vedrassi in sì bel laccio,
la simpatia del sangue.
E a lui, che per me langue,
ristoro al fin darò da tante pene.

Scena quarta

Dianora, indi Ippolito e poi Leandro

Recitativo

DIANORA

[7] Lodato il Ciel.
Temevo che Spinalba
non m'avesse ingannata.
Altro non bramo adesso,
che trovar il mio vecchio.

IPPOLITO

Dianora, sgombra al fine
quest'alma dai sospetti, svelami,
Elisa a chi donò gl'affetti?

DIANORA

(Quest'è Ippolito, sì, ben lo conosco.)

IPPOLITO

Non rispondi? Ch'è ciò?

DIANORA

Che vuoi ch'io sappia?

IPPOLITO

Non ti sdegnar.

DIANORA

Va lo dimanda a lei.

LEANDRO

Dianora.

DIANORA

E tu chi sei?

LEANDRO

Leandro io sono.

DIANORA

Tu ancora saper brami
a chi Elisa donò gl'affetti suoi?

LEANDRO

È ver.

DIANORA

Serba gl'affetti ad un di voi.

IPPOLITO

D'emtrambi non si cura.

LEANDRO

Ambi disaccia.

DIANORA

E ciò che importa a me?
Che vuoi ch'io faccia?

IPPOLITO

Toglimi a questa pena.

LEANDRO

M'invola a un tal tormento.

DIANORA

Vel dissi, uno di voi due sarà contento.

LEANDRO

Oh te felice, amico: or sì l'affetto antico
m'è d'uopo cancellar dal mio pensiero;
ora sul cor d'Elisa, io più non spero.
Addio.

IPPOLITO

Ferma Leandro, non ti smarrir,
tu forse presti fede ai detti di costei?
Quanto facile sei!
Non rammenti ch'Elisa ambedue rifiutò?
Prova maggiore brami veder
ch'ella ha cangiato amore?
Per celar le sue trame questa ci vuol rivali;
acciò viviamo l'un dell'altro geloso,
ne alcun turbi frattanto il suo riposo.

Aria

[8] Veggio ben io, per mia sventura,
che più non cura l'affetto mio,
che più non sente pietà per te.
S'è tanto ardita, se un'altro adora,
tremi ad ogn'ora veder punita
tanta incostanza, sì poca fè.

Scena quinta

Leandro solo

Recitativo

LEANDRO

[9] Mi trovo sì confuso, che resolver non so:
se vo' pensando ai detti dell'amico,
sembran molto veraci.
Ma del tutto fallaci quei dell'altra non credo.
E perché replicar ch'un di noi due sarà contento?
Elisa talvolta si pentì,
ma chi m'accerta, che per l'altro non sia?
E pur nell'alma mia non so qual speme io sento,
che mi va raddolcendo il mio tormento.

Aria

[10] M'accenni ch'io spero,
mi scemi l'affanno:

non esser tiranno,
consolami amor,
se i dubbi pensieri
mi privan di vita,
o porgimi aita,
o rendimi il cor.

Scena sesta

*Salone in Villa di Elisa. Al centro una sedia.
Arsenio solo canta e balla vestito da marinaio.*

(Aria)

ARSENIO

[11] Luminose superbe procelle.
Tempestose splendenti facelle.
Su venite, su fuggite, su fermate.
Larala, lalla, larala, lalla, starvala, lalla.
Chiari monti, bellissime selve:
alti fonti, gratissime belve,
no partite, no sentite, no volate,
partite, sentite, volate.
Larala, lalla, larala, lalla, starvala, lalla...

Recitativo

ARSENIO

[12] Ah, ah, ah... Oh che diletto,
oh che piacer perfetto,
scorrer le selve, i monti e le campagne,
e le procelle, e i fonti. E ver...
Oimè, che miro!
S'è rivoltato il mondo!
Tant'è, non c'è riparo:
Ecco, qui sta' l soffitto; e li' l solaro.
Io solo son rimasto con li piedi
al soffitto, e con la testa in giù.
Ma... non mi reggo più...
cader mi sento...
questo sito è per me troppo violento.
Appoggiamoci un pò.
Come si volge! Oh come gira!
I lumi... già lo soffrono appena.
Già mi manca il valor... non ho... più lena.

Scena settima

Dianora, Togno vestito da medico, e detto che dorme

TOGNO

Recitativo

[13] «Ars longa, vita brevia, occasio prece»: disse il mio saggio Ippocrito nel suo primo afrodisimo.

DIANORA

E questo che vuol dir?

TOGNO

Sì, così presto tu pretendi arrivar?

DIANORA

Ma me lo spiega?

TOGNO

Senti la costruzione:
«Ars longa, occasio praeces: vita brevia».
E vuol dir: l'arte lunga è l'occasione d'abbreviarsi la vita.

DIANORA

Adesso intendo. Oh vedete!
e perciò nulla apprendesti tu,
per questo timore.

TOGNO

So quel che basta a comparir dottore.
Ed or che mi scegliesti a così degna impresa,
io mi risolsi di non farlo «pro forma»;
ma vollì prender norma, per instruirmi appieno
da Ippocrito, Democrito e Galeno.
Il licore ove stà?

DIANORA

Eccolo!

TOGNO

Oh questo all'odore, all'assaggio,
parmi essenza di faggio.

DIANORA

Non è...

TOGNO

Non replicar...

DIANORA

Ma se di certo faggio non è.

TOGNO

Ed io dico di certo ch'è faggio.
Non ti basta questa ragione?
Or te n'assegno un'altra.
Dimmi, nell'ospedale a guarir questo male
non s'adopra il baston?

DIANORA

Sì.

TOGNO

Dunque il faggio tien questa sufficienza,
o si prenda in bastone, o in quintessenza.

DIANORA

È ver, non c'è che dire.
(Io credo fermo, ch'ei sa la medicina.)

TOGNO

Ov'è l'infermo?
Sarà colui che dorme?

DIANORA

Egl'è, se in tante forme strapazzando si va,
poi s'abbandona.

TOGNO

È la tragica quiete, e non è buona.

DIANORA

Lo vogliamo svegliar?

TOGNO

Lascia che dorma. Questi è matto,
ed un legno tiene presso di sé;
saria difetto metter' à rischio
il dottor'al rispetto.

DIANORA

Dunque come faremo?

TOGNO

Ora l'osservo.
Quest'osso sta slogato.
Il precordio, la milza, il polmone,
han mutato sistema.
Il cor palpita, e trema.

Oh, che sudore le gronda dalla fronte!
Il polso è intramittente,
ed indica un malor troppo potente.
Qui faria duopo ancora
veder la lingua ed osservar l'orina.
Và prognostica poi povero professor.

DIANORA

Vuoi che lo chiami?

TOGNO

Lascialo star.

DIANORA

Ma come il licor prenderà.

TOGNO

Dammelo: il male sta nella testa,
e vuoi medicar il ventricolo?

DIANORA

E poi le gioverà?

TOGNO

Non c'è pericolo.
(*spruzza l'acqua in faccia ad Arsenio che si alza in piedi, e mena il bastone*)

ARSENIO

Chi è là?
Fuggite mostri d'Averno.

TOGNO

Scappa.

DIANORA

Non dubitar.
Ti ferma!

ARSENIO

Lasciami.
(Già lo dissi, che veniva Plutone.)
Ecco qui la tua moglie;
(*a Tognò*)
alla sua fuga non ho colpa veruna;
prendila pure.

DIANORA

(Oh avversa mia fortuna.)
Voglio seguirlo.

Scena ottava

Tognò, indi Vespina

Recitativo

TOGNO

[14] Insomma mi muta a discrezione,
or mi chiama Caronte, ed or Plutone.

VESPINA

Signor, che mai cercate?

TOGNO

Addio quella fanciulla.
(Adesso voglio sperimentar costei.)
qual è'l tuo nome?

VESPINA

Vespina a suoi comandi.
E voi siete dottore?

TOGNO

In ambedue le leggi, e in medicina;
all'ordin di Vespina.

VESPINA

(Se non m'inganno...)
Eh, sarà poco tempo, che qui giungeste?

TOGNO

(Già non mi conosce.)
È poco, e deggio in breve partir.

VESPINA

(Togno è per certo.)
E così presto Roma lasciar volete?

TOGNO

Oh, non è questo.
Altre volte qui fui:
fui per l'Europa, nelle città cospicue,
e principali, in Collegi, Accademie e Tribunali.

VESPINA

(Come la sa far bene!)
Ed ora?

TOGNO

Ed ora par che sia tempo ormai
di riposarmi un po': troppo girai.
(Questa volta non giova esser'accorta.)

VESPINA

(Vuol far prova di me, ma le vien corta.)
Scusate dell'ardir, siete ammogliato?

TOGNO

(Qui la voglio.)
Fin or non m'è passato
tal pensier per la mente.

VESPINA

Ma un'uom si letterato, ed eccellente,
sua stirpe non lasciar, non è dovere.

TOGNO

Su tal riflesso io vo' cangiar parere.

VESPINA

Ah, felice colei, che un tal marito avrà.

TOGNO

Senti: in tal caso,
sol mi consiglierò col genio mio.
Ricchezze non desio, le guadagnai;
onor, gloria acquistai;
se titoli volessi, ancor l'avrei
onde servirò sol l'affetti miei.
E per dirtela in breve...

VESPINA

(Ecco l'assalto.)

TOGNO

Io non guardo tropp'alto.
Tu mi piaci, o Vespina,
al primo sguardo tu mi feristi il cor;
della beltade tu mi sembri una stella,
né mi par d'aver vista altra più bella.
(Ora vedremo.)

VESPINA

(Or, or la sentirai.)

Ah, signore, e vorreste abbassarvi così?
Mi perdonate, Vespina non vi merta
e non lo crede.

TOGNO

(Fin qui son cerimonie.)
Ecco la fede.
Te lo giuro, e prometto.

VESPINA

(Or la soffra così.)
Ed io l'accetto.

TOGNO

(Ah, ingannatrice.)
Or dimmi: fin ora non avesti amor veruno?

VESPINA

(Ne vuole ancor di più.)
Finor nessuno.
Ad un solo mostravo scherzando
qualche amor, ma l'ingannavo.

TOGNO

(Scellerata.)
E costui come si chiama?

VESPINA

Si chiama Togno: è un vile, un scialacquato;
non tien'arte; ne parte;
è un sciocco, un poltron, è un'uom da poco.

TOGNO

(Non so chi mi trattien, che non l'affogo.)
Ma sarà bello almen?

VESPINA

Non vidi mai la più brutta figura:
è sconcio, corto e grasso,
e nel volto assomiglia a Satanasso.

TOGNO

(*getta il cappello e la perrucca*)
Vedimi, a chi assomiglio?
Ah, brutta strega, questo amore mi porti?
Così parli di me?

VESPINA

Ah, ah, no, Togno mio, io volli burlar teco:
ti conobbi subito, che ti vidi.

TOGNO

Non mi guardar più in faccia.

VESPINA

Ti giuro che scherzai.

TOGNO

Vanne ingrataccia.

Duetto

VESPINA

[15] Perché così sdegnato,
se l'amor mio tu sei?

TOGNO

Son sciocco, e scialacquato,
fuggi, fuggi d'agl'occhi miei.

VESPINA

Oh mia crudel sventura.

TOGNO

Io son brutta figura.

VESPINA

Lo dissi sol per gioco.

TOGNO

Son vile e son dappoco.

VESPINA

Lo dissi sol per spasso.

TOGNO

Son sconcio, e corto, e grasso.

VESPINA

Deh, mi perdona o caro:
ti muovan queste lagrime,
ti placa al mio dolor.

TOGNO

(Oh Ciel che pianto amaro!
Già'l cor diventa tenero
vedendo il suo dolor.)

VESPINA

(*s'alza e finge di svenire*)
Che pena... e che tormento...
Oh Dio... morir mi sento.

TOGNO

(Oimè, costei vien meno.)
Vespina, e là Vespina, e là, Vespina!
Non sente e non ha fiato.
Oh, Togno sventurato, oh cara mia Vespina
mia vita ti perdono.

VESPINA

Cor mio già mi perdoni?

TOGNO

Ti perdono col fegato e col cor.

VESPINA e TOGNO

Or sì, contento io sono.
Altro non brama il cor.

Scena nona

*Suntuoso giardino della Villa di Elisa, con veduta del fiume.
Arsenio, vestito da marinaio fuggendo da Dianora che lo segue*

Recitativo

DIANORA

(*lo trattiene*)

[16] Ferma, t'ho giunto al fin.

ARSENIO

(*tenta scappare*)

Da me che vuoi?

DIANORA

Non strepitar: di forza tu non mi passi affè.

ARSENIO

Ma che pretendi?

DIANORA

Ch'apri gl'occhi, e l'orecchi e che m'intendi.
Conosci chi son io?

ARSENIO

Proserpina tu sei, vanne a Plutone.

DIANORA

E sempre la medesima canzone.
Su Proserpina io sono,
e tu chi sei? Né te stesso conosci?
Che dici?
Su rispondi.
Il tuo nome qual è?
Come ti chiami?
Sta attento qua, di', eh?
Non sei tu forse
Arsenio Ghisilieri di Firenze?
Parla, sei quello?

ARSENIO

È vero.

DIANORA

Oh, lode al Ciel.
Ma dimmi non hai tu moglie?

ARSENIO

Ho moglie.

DIANORA

E si chiama?

ARSENIO

Già ora non mi sovvien.

DIANORA

Diano...

ARSENIO

È ver, Dianora.

DIANORA

E Spinalba ove sta?

ARSENIO

(*come tornasse in sé*)

Oh Dio, qual nome?
Quest'era la mia figlia,
l'unica figlia mia;
quest'era il solo mio conforto,
e consuolo in tutti i stenti miei.

DIANORA

Ed ora?

ARSENIO

Non è più, già la perdei.

DIANORA

(Par che cominci bene.)

ARSENIO

Recitativo accompagnato
Ah, figlia, ove t'ascondi?
A tante pene d'un padre sconsolato
come non pensi tu?
Perchéolesti affliggermi così?
Chi dal sen ti rapì d'un padre amante?

DIANORA

(Oh Ciel! le porgi lume in quest'istante.)

ARSENIO

(*con furia*)

Ma che fò? Che ragiono?

E così vile io sono
che in luogo di seguir quella crudele,
consumo il tempo in pianti ed in querele?

DIANORA
(Già sbalestra di nuovo.)

ARSENIO
(*in atto di partire*)
No, no, finché la trovo, non voglio fermar piede.
E sin'a quando d'un padre ha da far scherno?
Ricerarla saprò sin nell'Inferno.

Recitativo

DIANORA
(*lo trattiene*)
Dove fuggi?
Tu brami la tua figlia trovar?

ARSENIO
Questo desio.

DIANORA
Dunque ti fida a me;
io di Spinalba tengo certe novelle;
potrei dirti quanto fa, quanto pensa,
ove dimora, e finiscila ormai,
credi a Dianora.

Aria
[17] Io farò ch'ai piedi tuoi
venga a chiederti perdono:
ed allor de' pianti suoi
il tuo cor avrà pietà.
Non fuggir, t'arresta, ascolta,
non temer, Dianora io sono:
eh, t'inganni, questa volta
non mi scappi in verità, no, no...

Scena decima
Vespina, indi Togno, vestito con i propri abiti

Recitativo

VESPINA
[18] Tutto è disposto già:
voglio che Togno impari
a trattar meco in altra forma.
Guardate! Per placarlo fu bisogno
finger pianti, singhiozzi e svenimenti;
ma una burla farò che lo spaventi.
Eccolo appunto.

TOGNO
Che facciam?

VESPINA
No! dissì? Il tesoro sta qui,
fra le radici di questi due cipressi.
Dev'esser'uom ch'il prende,
e'l guardiano un sol scongiuro attende.

TOGNO
Chi è questo guardiano?

VESPINA
È lo spirito d'un schiavo.

TOGNO
(Oh, sarà nero com'un carbon costui.)
Saprai come si chiama?

VESPINA
Solfarello.

TOGNO
(Mal nome.)
E verrà lui questa consegna
a far di propria mano?

VESPINA
No, lascia qui il tesoro, e va' lontano.
Ora resta là, ch'io voglio
principiar lo scongiuro.

TOGNO
Eh non scordarti di scongiurarlo ancor...

VESPINA
T'accheta, o parti.
Recitativo accompagnato
O tu che vegli, e guardi, nella caverna ombrosa,
la gran ricchezza ascosa, t'affretta,
olà, che tardi?
Più custode non sei di quel tesoro.
Vieni, vieni, e porta con te l'argento e l'oro.
Eccolo.
Di che temi? Accostati.

TOGNO
Ma intanto non ti partir di qua.

VESPINA
Non dubitare.
(Ora vedrai qual è questo tesoro.)

TOGNO
Aiutami Vespina: ahimè ch'io moro.

VESPINA
(Ah, ah, ah, questa è paura.)
Vien qua. Togno, non senti?
Sta freddo com'un ghiaccio:
ha persi i sentimenti.
Oh, me meschina, com'ho da far?
Portassi almeno adosso un poco d'acqua
per spruzzarle il viso.
Eccola. Togno mio, io son qui, fatti cor.

TOGNO
Vespi...

VESPINA
Che brami?

TOGNO
Sol... sol... sol...

VESPINA
(Che mai dice?)

TOGNO
Solfa... solfa... solfa...

VESPINA
(Oh me infelice.)
Parla, di', che vorresti anima mia?

TOGNO
Solfarè... Solfarello è andato via?

VESPINA
Qui non v'è alcun, mia vita;
né tesoro, né spiriti

lo inventai per scherzar,
ne credevo che recar ti potesse
un tal timore.

TOGNO

Ma se scherzi così, Togno sì more.

VESPINA

Con questi mezzi,
a innamorar per gioco
ei s'andrà accostumando a poco, a poco.

Aria

[19] Io bramo il cor contento
non amo per penar,
avvezzisi a scherzar,
se vuol piacermi.
Non vo' sentir tormento,
ne sparger' un sospir;
m'accendo per gioir,
non per dolermi

Scena undicesima

Sala in villa d'Elisa. Elisa e Spinalba vestita da uomo

Recitativo

ELISA

[20] Ma perché tanto tempo celarti a lui?

SPINALBA

Bramai veder se giunge a tanto,
l'infedeltà d'un alma,
la cecità d'un cor,
che non si curi della fè, del dover;
che non ravvisi un volto ch'adorò;
lassa, e trovai più di quel che credevo:
or son contenta.
Sol m'affanna, e tormenta
quella smania ed angoscia del genitor.
Povero padre mio,
delle mancanze altrui tu paghi il fio.

ELISA

Se altro mal non produsse
il non fidarti a me, quest'è pur grande.
Ma lo vedrò calmato quando a lui tornerai.

SPINALBA

Voglio a suoi piedi...

Scena dodicesima

Dianora, Arsenio, con il proprio abito, e detti

Recitativo

DIANORA

(accenna Spinalba)
Eccola, non la vedi?

SPINALBA

(s'inginocchia avanti)
Ah, padre amato:
lascia ch'a piedi tuoi con le lagrime mie
io formi un rio.

ARSENIO

Figlia, Spinalba mia.
M'inganno, oh Dio!
E qual moto improvviso io me sento nel core?
Ove son? Donde vengo?
Figlia, sostegno mio, sorgi, t'accosta,
vieni al mio sen.

SPINALBA

Non oso. Se a te padre amoroso,
tanti affanni recai;
se in quella etade t'aggiunsi pene al cor;
se ti lasciai desolato, ed afflitto,
veggio ch'è un grav'error, ch'è un gran delitto.

ARSENIO

(s'abbraccia con Spinalba)
Figlia consola al fine l'afflitto padre tuo,
vieni fra le mie braccia: oh, Ciel pietoso,
del passato dolor
quant'è maggior questa gioia che sento!

ELISA

Piango per tenerezza.

DIANORA

Io per contento.

ELISA

Ed a me negarai un'abbraccio innocente,
in ricompensa a tanti affetti miei?
Più Florindo non sei.
Già sei Spinalba e mi sei sì congiunta
coi legami del sangue,
che ben stringere ti posso a questo petto.

SPINALBA

(abbraccia Elisa)
Sia vincolo d'affetto,

ELISA

(abbraccia Spinalba)
Sia legame di pace.

Scena ultima

Ippolito e Leandro, da diverse parti, indi Vespina e Togno e i suddetti

Recitativo

IPPOLITO

(snudando la spada contro Spinalba)
T'ho colto traditor.

LEANDRO

(sguaina la spada contro Spinalba)
T'ho giunte audace.

IPPOLITO

(a Spinalba)
Mori.

DIANORA

(ad Ippolito)
Che fai?

ARSENIO

Che tenti Ippolito?

ELISA

Leandro mio ben, ferma.

ARSENIO

T'arresta.

VESPINA

Che rumore sta qui?

TOGNO

Che scena è questa?

SPINALBA

Padre nol trattener;
l'opera illustre lasciale terminar.
(*ad Ippolito*)
Su, via, trafiggi nel petto di Florindo
il core di Spinalba.
Tu impalidisci ingrato?
Puniscimi d'averti sì fedelmente amato,
d'aver ridotto un padre a un'estremo furor,
sol per seguirti. Di non aver schivato
d'ubbidirti in quella infedeltà,
con cui crudele me medesima offendevi
nel più vivo del cor.
Lo dica Elisa...

IPPOLITO

(*ripone la spada*)
Non più, non Spinalba.
Non si trova nel mondo
mostro d'infedeltà di me più orrendo
Veggio l'error, la colpa mia comprendo,
andrò senza consuolo a gemer fra le selve,
afflitto e solo.

SPINALBA

Ah, no: ferma, ove vai?

ARSENIO

Figlia, già vedo che ti muovi a pietà.

DIANORA

Già s'è pentito.

TOGNO

(Mi muovo anch'io alla dolente istoria.)

VESPINA

Signora, il perdonar sempre fu gloria.

ELISA

Mio Leandro, che pensi?
Agl'occhi tuoi già colpevole io sono.

LEANDRO

Torna all'affetto antico, io ti perdono.

ARSENIO

Non si pensi al passato;
non son già questi i primi,
negl'ultimi saranno mancamenti d'amor;
lo so ben' io.

SPINALBA

Io di tutto mi scordo.

LEANDRO

Io tutto oblio

VESPINA

E tu non vuoi scordarti?

TOGNO

Sempre in mente l'avrò:
t'accheta, o parti.

ARSENIO

Su datevi la mano.

ELISA e LEANDRO

Ecco d'amor il pegno.

SPINALBA e IPPOLITO

D'eterna fedeltà sia questo il segno.

TOGNO

Ed io, caro Signore,
qui la parte farò di spettatore?

LEANDRO

Togno, che vuoi?

TOGNO

La destra di Vespina.

LEANDRO

Fatela dar.

VESPINA

Eccola qui.

TOGNO

L'accetto.

ARSENIO

E sia segno fra noi
d'un vero affetto.

CORO (TUTTI)

[21] Fugga il duol, regni la pace,
e la gioia, ed il piacer.
Non si opponga età vorace,
de' consenti al bel sentier.

FINE